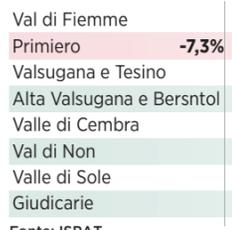


DEMOGRAFIA

La giunta vuol combattere il fenomeno con gli aiuti alla casa, ma servono servizi

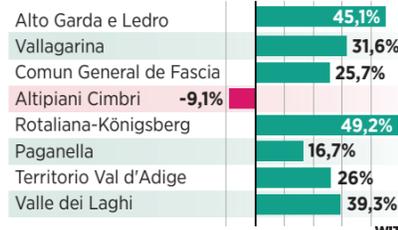
La variazione della popolazione residente

Comunità di valle (1973-2023)



Fonte: ISPAT

Media provinciale 25,7%



WITHUB

Spopolamento nelle valli

Negli anni '70 peggio di ora

Sono 42 i Comuni in calo, ma 33 avranno i contributi

Un contributo fino a **80mila** euro per la ristrutturazione di una casa dove spostare la residenza e **20mila** euro come aiuto all'acquisto. Tutto a fondo perduto. Questa l'idea della giunta provinciale, che ha illustrato l'altro giorno l'ossatura del provvedimento. Ma a chi vanno questi soldi, per un plafond di 10 milioni di euro? A chi vivrà nei comuni condannati dalla demografia. Ma non a tutti: sono **42** i comuni con meno residenti ora rispetto a 20 anni fa, ma solo **33** sono coinvolti nella misura: quelli turistici sono fuori. Nell'attesa di capire chi riuscirà ad infilare il proprio comune nella lista di quelli toccati dal provvedimento, facciamo due conti.

Le valli resistono. Intanto, un dato: lo spopolamento è un tema da anni Settanta, soprattutto. In quegli anni è iniziata la spinta verso le città. Eppure se si guarda alle comunità di valle, solo due non sono cresciute, in 50 anni: il Primiero e gli Altipiani Cimbri, dove evidentemente la crisi non è nata oggi. Tra il 1973 e il 1983 dalle parti di Luserna, Folgaria e Lavarone (presi tutti assieme), si

è perso l'**8,5%** della popolazione (oggi siamo a **-9,1%** da allora). Diverso il discorso per il Primiero: vero che negli anni Settanta è iniziato il trend, ma il colpo finale è arrivato nell'ultimo decennio (**-6,3%** solo tra il 2013 e il 2023: oggi siamo a **-7,3%**). Le altre valli paiono star bene. Meglio di come le vorrebbe la narrazione che le vede costantemente a rischio. Qualche esempio: dopo il crollo degli anni '70 (**-2,5%**), Valsugana e Tesino ha recuperato bene: oggi è a **+9,6%**, rispetto a 50 anni fa. Idem la Valle di Cembra, **-4,5%** tra il '73 e l'83, ma tra il '73 e il '23 balza a **+3,4%**. Come la val di Non (**-2,2%** negli anni Settanta, da allora ad oggi **+10,6%**), e ancora più indicativi gli esempi della Paganella (**-1,7%** nei Settanta, **+16,7%** dal '73 al '23) e Valle dei Laghi (**-2,2%** nei Settanta, **+39,3%** dal 1973 al 2023).

Le terre alte. Certo negli anni settanta la gente è scesa a valle. Basti incrociare la fascia altimetrica con la popolazione trentina. Nel 1961 solo il **42,7%** viveva sotto i 250 metri slm, oggi è il **51,1%**; tra i 251 e i 500

mslm erano il **12,6%** ora sono il **13,2%**, tra i 501 e i 750 mslm erano il **23,2%** ora sono il **19,7%**, tra i 751 e i 1000 mslm erano il **13,6%** ora sono il **9,9%**, oltre i mille erano il **7,9%**, ora sono il **6,1%**. Ma in termini assoluti, dopo il 1990, la gente è rimasta in montagna: sopra i 750 metri, per dare un dato, vivono oggi **87.229** persone, **7.605** in più rispetto al '91.

Sguardo sui Comuni. Nella tabella a lato ci sono i comuni che, negli ultimi 20 anni, hanno perso popolazione. Se si allarga agli ultimi 50, i municipi più in difficoltà in assoluto sono Luserna (**-50,7%**), Palù del Fersina (**-50%**), Terragnolo (**-45,8%**), Castello tesino (**-41,8%**), Valfioriana (**-41,5%**), Sagron Mis (**-39,8%**), Cinte Tesino (**-39,5%**), Canal san Bovo (**-36,9%**), Bresimo (**-36,6%**), Castel Condino (**-36,4%**). Si sono ingranditi al contrario Mazzin (**66,4%**), Civezzano (**67%**), Pergine (**70%**), Tenna (**73,2%**), Dro (**+73,7%**), San Michele (**+81,1%**), Pomarolo (**+85,7%**), Besenello (**+86,3%**), Caldonazzo (**+88,4%**) e Calliano (**+100%**). C.Z.

I 42 comuni che perdono abitanti

Comune	2003	2023	differenza %
Altavalle	1.647	1.632	-0,91
Bleggio Superiore	1.546	1.509	-2,39
Bondone	677	644	-4,87
Bresimo	283	244	-13,78
Campitello di Fassa-Ciampedel	747	700	-6,29
Canal San Bovo	1.641	1.462	-10,90
Canazei-Cianacèi	1.857	1.832	-1,34
Capriana	599	595	-0,66
Carisolo	930	921	-0,96
Castel Condino	236	225	-4,66
Cinte Tesino	399	357	-10,52
Cis	310	292	-5,80
Contà	1.415	1.409	-0,42
Frassilongo-Garait	362	352	-2,76
Grigno	2.354	2.022	-14,10
Imer	1.180	1.177	-0,25
Livo	894	766	-14,31
Luserna-Lusèrn	296	267	-9,79
Mezzano	1.655	1.585	-4,22
Moena-Moena	2.608	2.537	-2,72
Molveno	1.123	1.119	-0,35
Palù del Fersina-Palai en Bersntol	182	159	-12,63
Peio	1.853	1.794	-3,18
Pieve Tesino	758	654	-13,72
Pieve di Bono-Prezzo	1.595	1.456	-8,71
Pinzolo	3.058	3.039	-0,62
Primiero San Martino di Castrozza	5.217	4.983	-4,48
Rabbi	1.451	1.372	-5,44
Ronzo-Chienis	1.042	1.002	-3,83
Ruffrè-Mendola	436	420	-3,66
Rumo	808	788	-2,47
Sagron Mis	211	177	-16,11
Sanzeno	941	927	-1,48
Segonzano	1.486	1.357	-8,68
Sover	925	786	-15,02
Storo	4.500	4.477	-0,51
Terragnolo	768	705	-8,20
Tre Ville	1.469	1.382	-5,92
Valdaone	1.249	1.147	-8,16
Valfloriana	534	473	-11,42
Vallarsa	1.393	1.392	-0,07
Vermiglio	1.882	1.783	-5,26

WITHUB

L'ESPERTA L'antropologa di UniTn Marta Villa: «Non basta»

«Serve un progetto a 50 anni»

CHIARA ZOMER

Il sostegno a chi vuol comprare o ristrutturare casa? Sì ma non basta. Serve, prima di tutto sostenere le comunità. E ascoltarle: va chiesto loro cosa serve per vivere bene. E poi si articola un progetto dal respiro cinquantennale. Solo così si ferma lo spopolamento. Questo evidenzia Marta Villa, antropologa di UniTn.

Professoressa, la giunta provinciale ha messo in campo una misura contro lo spopolamento. Esiste il tema?

«Sicuramente è un fenomeno che sta arrivando anche in Trentino. Nel resto delle Alpi già da tempo abbiamo visto queste problematiche, spesso legate alla povertà, in Piemonte, in Lombardia e veneto, è accaduto da tempo, sugli Appennini ancora negli anni Cinquanta. Ora anche il Trentino deve rispondere a questo inizio di crisi».

E si può fermare il trend?

«Una possibilità è usare l'autonomia, che ci permette di avere un gettito che rimane sul territorio, per favorire le persone che vivono in questi paesi. Un aiuto a chi decide di ristrutturare casa? Può essere utile, ma non basta. Le risorse, sia quelle economiche sia quelle socio culturali, vanno investite per costruire una socialità, una comunità. Altrimenti avrai una bellissima casa, ma sarai solo e triste. E alla fine te ne andrai».

Per far restare le persone servono servizi.

«Ma per i servizi servono risorse. Una banca, una farmacia, una scuola. Ma da solo non ce la fa nessuno, qualsiasi imprenditore va via. Vanno sostenuti».

Da qualche parte è stato fatto?

«In Alto il presidente Dürnwaldler ha iniziato con provvedimenti di questo tipo 20 anni fa, anticipando i tempi».

È solo una questione di risorse?

«No. Il punto è che bisogna dire:



“ASCOLTO

Le risorse economiche e socio culturali si usino per costruire socialità. Ascoltiamo le comunità

Marta Villa

devo investire i soldi, ma devo capire perché li investo. Serve una visione di futuro dei prossimi 50 anni. Perché altrimenti magari li riportiamo in montagna ora, ma tra 5 anni se ne vanno».

Ma prima di tutto scusi, perché se ne vanno?

«Questo è il punto. Innanzi tutto servirebbe fare uno studio, per capire cosa sta accadendo e perché. E poi bisognerebbe costruire progetti in modo partecipativo. Chiedere, insomma, alle comunità cosa serve loro. Le comunità del Trentino hanno questa caratteristica, una vitalità storica, altrimenti si sarebbero già spopolati come gli altri. Basterebbe ridare fiducia a questa vitalità».

La logistica resta un problema: se lavoro a Trento la valle è bella la domenica. Ma pendolare

dal Primiero, per dire, è lunga. «Certo, ma se uso lo smart working, magari 3 giorni al lavoro e 2 a casa, allora tante persone potrebbero riscoprire l'ambiente dei paesi, la salubrità. Temi questi che permettono di favorire i cosiddetti ritornanti».

Sono quelli che tornano?

«Certo, ci sono. Persone che vanno via da giovani, e poi tornano, perché dopo tanti anni trovano le città soffocanti, e cercano una dimensione di paese per crescere i figli».

Lei parlava prima di un progetto che pensa ai prossimi 50 anni.

«Sì, serve una politica della lungimiranza: chiedere alle comunità cosa serve e vedere se abbiamo le risorse per farlo. Ci sono progetti bellissimi, spesso grazie ai domini collettivi, che suppliscono tante volte e sostengono quella socialità indispensabile».

E poi un singolo paese forse non riesce a dare risposte, ma più comunità unite, magari sì. Penso a sale per i giovani, spazi per il coworking cose così.

«Certo, le chiamano "Oasi di fratinità". Modalità di rete che partono dal basso e che, secondo il filosofo francese Morin, creando intrecci sono l'antidoto contro l'individualismo».